

La maternità è sempre difficile. Cambia la vita, agendo sulla carne e sullo spirito, sul di fuori e sul di dentro della persona. È un tempo di grande forza ed estrema fragilità, intreccio di paure e progetti che tocca la donna e l'uomo. E quando l'uomo magari non c'è già è un primo problema. Poi le fatiche psicologiche personali, i conti che non tornano, perché si è troppo poveri e in certi casi troppo ricchi, infine le relazioni, con Dio e con gli altri, che sono sempre faticose. Certe volte tutto questo diventa questione di vita o di morte. Due situazioni così ravvicinate in cui due donne hanno pensato gesti tanto estremi interrogano la comunità tutta. Rispetto a un welfare che non sempre è in grado di prendersi cura delle situazioni concrete o arriva troppo tardi, imbrigliato nella burocrazia e limitato dalle poche risorse e da una scarsa capacità progettuale. Ma anche rispetto alle relazioni e all'idea di chi sia il prossimo. In uno dei due casi, accanto a tanto altro che non conosciamo, c'è il dato dell'isolamento; nell'altro una famiglia di vicini di casa che si è presa il rischio di interferire, di invadere il privato costruendo dei legami.

Per il credente, tutto questo ha a che fare con il rapporto con Dio. Non possiamo dire di amare Dio e poi non saperlo articolare con un certo tipo di amore al prossimo. Vedi e passi oltre o vedi e ti commuovi, e ti prendi cura, in maniera sovrabbondante, misurandoti sulla persona e non sui 'due denari' che sul momento puoi dare. In certi casi, l'alternativa può essere questione di vita o di morte.

**Altri casi simili
Porta Aperta Carpi**

“Ho in mente altri due casi, due famiglie in attesa di un altro figlio – conferma **Alessandro Gibertoni** di Porta Aperta Carpi -. Gravidanze che si innestavano in situazioni difficili a livello economico e lavorativo e che, in un caso, hanno portato alla scelta di abortire”. Donne dell'est sole con figli a carico, una ragazza pachistana abbandonata dal compagno: sono tante le situazioni di maternità difficile. “Molto può fare la presenza di relazioni significative – aggiunge -: la possibilità di avere dei punti d'approdo che ti sostengono nella gestione quotidiana può essere fondamentale”.



Quando una maternità difficile sembra impossibile

Benedetta Bellocchio

“O rmai alle soglie del 21 secolo, dopo che si è venuti a conoscenza del fatto che c'è in te una nuova vita, la prima cosa da pensare è quella di chiederci se abbiamo i soldi, perché questo dono possa continuare il suo percorso, se non li abbiamo allora e meglio farlo fuori al più presto. La stessa metodologia di pensiero la mettiamo in atto nel momento in cui ad esempio pensiamo di voler comprare la macchina dei nostri desideri. Ci informiamo, ma ci accorgiamo che il costo è troppo elevato non solo per comprarlo ma soprattutto per mantenerla. A questo punto cosa facciamo? Il desiderio lo comprimiamo in un angolino del cuore e rimandiamo il tutto a un giorno chissà quando.

Ecco come la società d'oggi, cioè noi, siamo obbligati a ragionare grazie a questo mondo pieno di superficialità e privo di valori. La vita di un essere umano è diventata un oggetto materiale. Siamo una coppia con due bambini piccoli, viviamo a Ravarino in provincia di Modena. Come tante famiglie ci stiamo trovando in gravi difficoltà economiche [...]. Da poco abbiamo saputo di aspettare un altro bimbo, ma questa notizia anziché riempirci di gioia sta diventando un incubo.[...].”
Fabiana, giovane donna alla

sesta settimana di gravidanza e con un aborto già fissato, si è confidata con i vicini di casa. Sono loro ad aver contattato l'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII perché si potesse aiutarla a non interrompere la gravidanza. Una situazione paradossale la sua, ma potrebbero essercene tante altre. “Non abbiamo ravvisato gli estremi per la presa in carico da parte dei servizi sociali” spiega **Paola Dal Monte**, operatrice del servizio Maternità difficile della Comunità, che sta seguendo il caso. Non abbastanza poveri, insomma,

**Fabiana:
un aborto per ragioni economiche. Ma non è la sola, purtroppo. Sono in aumento le situazioni in cui le famiglie si sentono costrette a scegliere di non avere un figlio**

per essere aiutati, ma troppo poveri per avere un altro figlio: cassa integrazione parziale per lui con tre soli giorni di lavoro settimanali, lei lasciata a casa, dopo una maternità sfruttata al massimo per poter stare con i due figli, poi un mutuo di 800 euro, la rata della macchina, la retta dell'asilo eccetera eccetera. “Con questi elementi – scrive Fabiana nella sua lettera-appello -, una famiglia come noi grazie alle nostre istituzioni si vede costretta a prendere la decisione più brutta e sofferta della nostra vita e cioè di commet-

tere un omicidio legalizzato. Come una macchina se non te la puoi permettere non la puoi comprare, così un figlio se non te lo puoi permettere non lo puoi fare vivere”

“Abbiamo fatto i conti e davvero non rimane niente per mangiare”, conclude Dal Monte sul caso di Fabiana. Cosa sia successo dopo, lo spiega **Alessia Pedrielli**, giornalista de *Il Resto del Carlino* che la Comunità Papa Giovanni XXIII ha contattato dopo aver convinto Fabiana a fare questo ultimo tentativo, un appello tramite i media.

“La decisione di Fabiana di interrompere la gravidanza è unicamente di tipo economico – chiarisce Pedrielli – è molto lucida e ha ‘fatto i conti’ sul lungo periodo. E’ triste pensare che ci siano donne costrette ad interrompere una gravidanza, e tante altre che magari per gli stessi motivi scelgono di non avere altri figli”, commenta la giornalista.

Qualcosa, in questo caso, lo ha fatto la prossimità: la solidarietà tra privati cittadini si è rivelata preziosa per Fabiana. “Stiamo valutando la concretezza delle proposte e vediamo cosa succederà”: così conclude Alessia Pedrielli sulle varie offerte pervenute al giornale e al conto corrente aperto dalla Papa Giovanni – tra le altre, quella di alcune ore di lavoro da parte di un'azienda, che permetterebbe una piccola entrata e, soprattutto, l'accesso alle graduatorie per il nido. “Intanto l'appuntamento per l'aborto è stato rimandato di una settimana”.

Notizie raccoglie l'appello della Papa Giovanni XXIII, che ha aperto una sottoscrizione con la causale 'Perché Francesco possa vivere'. Il conto corrente a cui è possibile inviare la propria offerta è IT08K0601024214074001460095. Sul sito della diocesi www.carpi.chiesacattolica.it è possibile scaricare la lettera di Fabiana.



Una politica diversa

Capire le motivazioni e lasciare le donne meno sole

“Oggi in Italia è garantito il diritto ad abortire ma non quello di avere un figlio”. L'esperienza della Comunità Papa Giovanni XXIII porta a questa durissima presa di posizione. Un numero verde, quello del servizio Maternità difficile, nato dalla vocazione alla condivisione della vita delle persone che porta la Comunità a spendersi in tanti ambiti accanto ai più deboli del mondo. Da due anni Paola Dal Monte risponde al telefono che è attivo 24 ore su 24. “Se fino al settembre scorso a chiamare erano quasi tutte donne, da quando la crisi ha impattato in modo forte sul nostro paese il 30% delle telefonate proviene da uomini”. Il che significa: famiglie costrette dalla situazione economica ad interrompere la gravidanza. “Non ce la faccio con lo stipendio” è la frase ricorrente. La critica è alla politica:

“la famiglia non è un'azienda che chiude, va avanti in ogni caso – chiarisce Paola Dal Monte – ma è debole, seppur fondamentale, e viene penalizzata. La crisi economica la sentono i più fragili”. Il fondo speciale per la maternità sa di presa in giro, di contentino - seppur utile - a chi si trova, ‘suo malgrado’, a crescere dei figli. “Credo sia amorale e poco furba una politica del genere – prosegue, e poi precisa -: abbiamo proposto ai Comuni di Bologna e Modena di verificare le ragioni che inducono una donna ad abortire, per capire come comportarsi. Ma è considerata un'ingerenza e una violazione della privacy”. Insomma delle donne che interrompono la gravidanza il Ministero della salute conosce tutti i dati personali, anche sensibili, conosce il chi, il dove, il come e il quando ma non può indagare, anche in forma anonima, il perché.

“Sapere questo invece ci aiuterebbe a fare politiche di più ampio respiro. Così in Regione, non ci sono spazi perché siamo reputati ‘di parte’ ma quando vi sono difficoltà economiche le persone vengono mandate da noi: lo trovo schizofrenico, poco utile”. “Parliamo spesso di bimbi uccisi dall'indifferenza – aggiunge il responsabile del servizio Maternità difficile, **Andrea Mazzi** -. Invece che condivisione e sostegno, la donna trova ostacoli, come il dover scegliere tra il compagno e il figlio, tra la maternità e il lavoro, ma anche una mentalità diffusa che, di fronte all'annuncio di una gravidanza, pone la domanda ‘ma lo tieni?’. In molti casi tutto il peso è scaricato sulla mamma, in un momento di estrema fragilità personale”. Dimostrato dal fatto che, per il 95% dei casi seguiti dall'associazione, il desiderio è quello di tenere il bambino, anche se



poi la scelta è diversa. Per molte donne e coppie, accade che anche se non arriva l'aiuto concreto o se questo non è risolutivo, quando si creano dei rapporti cambia lo sguardo con cui si affronta la situazione: tanti decidono poi di non abortire. “Ci capita prima o poi di trovarci accanto a situazioni di maternità difficile. Occorre il coraggio di una proposta concreta – conclude -, di strumenti sociali e di relazioni, che aiutino a uscire dalla solitudine”.

B.B.

A Carpi, si può Scegliere di scegliere

1620 bambini subiscono l'aborto volontario ogni anno nella Provincia di Modena. Sono 30 bambini a settimana. 200 casi all'anno circa su Carpi. Dove, fortunatamente, è attivo il progetto “Scegliere di scegliere”, una rete di soggetti pubblici e associazioni che dal 2000 sostiene donne con gravidanze inattese, problematiche o indesiderate e che è un passo avanti nell'attuazione della legge 194.

Importante la formazione degli operatori, volta a dotarli di strumenti adeguati e codificati per affrontare le diverse storie personali delle mamme e permettere il dialogo fra tutti i soggetti coinvolti negli interventi. “Quando una donna in difficoltà si rivolge ai servizi – spiega infatti **Giuseppe Masellis**, già direttore del dipartimento di Ostetricia e Ginecologia (oggi in pensione) e promotore del progetto - l'operatore deve innanzitutto capirne i desideri, aiutandola a fare emergere la sua reale volontà. Lo scopo primario è proprio quello di rimuovere i condizionamenti di vario genere (ristrettezze economiche, rapporti difficili con il partner, emarginazione, povertà culturale, violenze subite...) che impediscono alla donna, in uno stato così delicato, di effettuare una scelta consapevole”.